

ANNA ROSA VENTURI

Giuseppe Campori dal collezionismo estense  
alla cultura nazionale postunitaria

ANNA ROSA VENTURI

*Giuseppe Campori dal collezionismo estense  
alla cultura nazionale postunitaria*

Qualcuno potrebbe chiedersi come entri Giuseppe Campori in un contesto squisitamente musicale quale quello odierno e all'interno di un periodo quale quello postunitario.

Rispondo senza esitazione che l'accento alla sua figura e alla sua opera non possono che essere presenti laddove si indaghi nel tessuto postunitario modenese, ivi compresi i versanti musicale e teatrale.

Egli è infatti una straordinaria figura di raccordo fra la cultura austro-estense ancora chiusa, retriva e codina e la prima età italiana: è l'illuminato uomo di mondo e di viaggi, il nobile ottocentesco che ha saputo guardare al di là dei confini strettamente patrii e di casta per cogliere le tensioni di una realtà più grande, pur rimanendo un cultore, forse il più convinto ed efficace del suo tempo, delle memorie modenesi ed estensi.

Le sue collezioni oggi sono divise tra Biblioteca Estense, Archivio di Stato di Modena, Galleria Estense, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Musei civici, Biblioteca Poletti proprio perché fu egli stesso a volerle in perpetuo legare alla sua città, ma suddividendole, da profondo conoscitore qual era tra gli istituti più appropriati e adeguati ad ospitare ogni loro singolo segmento. Questa ragionata distribuzione egli la fece nel suo testamento, già molti anni prima di morire, e si tratta di una serie di raccolte che ancor oggi costituiscono una sostanziosa parte del patrimonio librario, artistico e documentario cittadino. Parlando di musica, la sua straordinaria raccolta di autografi depositata in Biblioteca Estense registra importantissime lettere e carteggi di musicisti così come preziosi codici musicali sono presenti, sempre in questa biblioteca, nella serie dei manoscritti da lui donati alla Biblioteca. Argomento questo di competenza della dottoressa Alessandra Chiarelli, ma che era opportuno citare per dimostrare come a buona ragione si possa qui parlare di Campori uomo, collezionista, studioso e politico.

Egli nacque nel 1821 in una Modena da pochi anni recuperata al ducato estense, anzi austro estense, da nobile e antica famiglia; compì tutti i protocolli di studio al Collegio dei Nobili di Modena dal 1829 fino ai 18 anni, distinguendosi assieme al fratello Cesare negli studi storici e letterari, ma altresì covando una singolare passione per l'arte.

La sua vita è scandita dalle tappe che allora contraddistinguevano la vita di ogni giovane aristocratico: fra studi e viaggi di istruzione in Italia e in Europa; fu per quasi un anno alla corte di Vienna al seguito dell'arciduca Massimiliano d'Austria Este, fratello di Francesco IV, e fu dedito fin dalla giovinezza al più affascinante ed esclusivo dei suoi passatempo, il collezionismo artistico e soprattutto librario.

Già da studente abbiamo dati certi<sup>1</sup> per affermare come sia lui sia, in misura minore, il fratello Cesare fossero dediti alla raccolta di autografi importanti: all'inizio possiamo supporre che si trattasse di una collezione soprattutto di firme celebri che i due fratelli richiedevano ad amici, parenti e conoscenti. Tra coloro che collaboravano con loro c'erano *in primis* i cugini Gandini, la cui ricca autografoteca finì col confluire in quella di Giuseppe,<sup>2</sup> il capitano Alberto Baggi di Sassuolo, alcuni cultori di storia locale come i mirandolesi Giacinto Paltrinieri e Carlo Molinari e non ultima era la richiesta diretta dei Campori ai loro stessi ospiti illustri. Con il tempo risulta chiaro come Cesare abbia abbandonato questo filone e come Giuseppe, con una sempre più profonda consapevolezza culturale e sagacia intellettuale, non potesse contentarsi di una mera lista di firme. Così la sua autografoteca sempre più va affrancandosi da una forma di giovanile passione, per assumere i contorni di una miniera di fondamentali dati storici e letterari in cui andarono confluendo interi segmenti di epistolari e di carteggi. In tale ottica dobbiamo pensare ad una vera e propria operazione di salvaguardia da lui operata nel sottrarre tanti documenti alla probabile dispersione.<sup>3</sup> A quella degli autografi si affianca la collezione di volumi a stampa, di manoscritti, di incisioni, di stampe e di disegni. Le puntate all'estero alle grandi aste (Costabili, Parigi e Londra) e la frequentazione di librerie antiquarie nazionali e internazionali sono attestate dalle note di vendita presenti in alcuni suoi codici; il suo puntuale aggiornarsi su alienazioni e smembramenti di biblioteche, confermato da alcuni *ex libris* come quelli di Ottavio Greco, di Regolo Fontana, della famiglia Coccapani) si pongono viepiù a riprova del suo attento collezionismo e della sua consapevole bibliofilia.

Non è una novità affermare che il ducato estense era stato nei secoli uno straordinario ricettacolo di collezionisti e di bibliofili che fin dal rinascimento avevano corredato i propri palazzi di biblioteche, di musei e talora di vere e proprie WunderKammern: dalle famiglie Rangoni, Forni,

<sup>1</sup> Cfr. ANNA ROSA VENTURI, *Le raccolte dei manoscritti Campori all'Estense*, in « Biblioteche oggi », sett.-ott. 1989, pp. 633-637.

<sup>2</sup> Alessandro Gandini aveva addirittura pubblicato il catalogo della propria autografoteca, prima di farne la cessione al cugino Campori:

<sup>3</sup> Ad esempio egli sottrasse alla distruzione e incamerò i tanti archivi di opere pie, oggi in appendice alla sua raccolta di manoscritti in Biblioteca Estense, allorché a Modena si procedette alla razionalizzazione dei tanti enti caritativi.

Molza fino ai Campori e ai Ferrari Moreni attraverso il Castelvetro, il Vedriani, i Fontanelli, i Frosini, i Valdrighi .... E non sto ad elencarli tutti con le loro specifiche peculiarità. La famiglia di Giuseppe e quella di sua madre, i conti Bulgarini di origine mantovana, non hanno invece lasciato traccia di secolari tradizioni collezionistiche in tal senso: è da ascrivere a Giuseppe e a Cesare l'inizio di questa passione, trasmessa poi ai nipoti quali Matteo, già nel XX secolo.

I viaggi ed i soggiorni all'estero spalancarono alla sua curiosità prospettive sorprendenti ed a vent'anni cominciò a scrivere. Sui giornali colti e un po' d'élite della Modena d'allora, quali *Il Silfo* e la *Strenna Modenese*, egli pubblicò recensioni e opere catalografiche e di erudizione; continuò poi con specifiche opere monografiche. Fanno parte dei primi lavori la recensione della monumentale raccolta di *Lettere di vari illustri italiani e stranieri del secolo XVIII e XIX* (1941 *Il Silfo*) e il saggio *Delle opere di pittori modenesi che si conservano nell'imperiale Galleria del Belvedere di Vienna*, (1844 *Strenna Modenese*). Nella prima riconosciamo la passione dell'intenditore già esperto della materia, nel secondo individuiamo il suo metodo di lavoro. Si tratta infatti del primo della lunga serie di studi dedicati alla storia dell'arte, concepita primariamente come raccolta di notizie sulla vita e l'ambiente degli artisti e sulla committenza e circolazione delle loro opere. Uno studio che lascia poco spazio a riflessioni e descrizioni personali, a critiche soggettive od estetiche e che Montecchi definisce un metodo da collezionista. Cito: "Siamo quasi portati a pensare che anche nel suo impegno di erudito si comportasse più da collezionista che da storico in senso proprio e che, come un collezionista generoso disposto a mettere a disposizione degli amici i tesori accumulati, egli nei saggi, nei cataloghi e negli inventari pubblicati non faceva che rendere partecipi gli studiosi delle sue ricerche. Svolgeva insomma il lavoro di storico con l'animo del collezionista, e collezionista fu in sommo grado".<sup>4</sup>

Dopo un viaggio a Venezia nel 1845, si recò a Firenze dove conobbe il Vieusseux che fino alla morte, avvenuta nel 1863, mantenne con Campori cordiali rapporti d'amicizia e proficuo scambio di dottrina. Questi fu assiduo frequentatore del gabinetto di lettura e delle conversazioni che il Vieusseux animava ogni venerdì, in occasione delle quali conobbe illustri personaggi quali Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini, Enrico Mayer, Tommaso Gar, Filippo Luigi Polidori, Atto Vannucci, Alfredo Reumont. Questa fu per il giovane marchese una palestra fondamentale di cultura, di vita e di coscienza civile. In quegli anni maturò il suo liberalismo

---

<sup>4</sup> GIORGIO MONTECCHI, *Collezionismo, erudizione e coscienza civile nelle donazioni del Marchese Giuseppe Campori alla città di Modena in Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni* a cura di P. INNOCENTI - C. CAVALLARO, Vecchiarelli, Roma, 2007, p.1127.

moderato ed alieno da ogni servilismo, si aprì a ben più ampi orizzonti e la sua visione politica, legata per tradizione di famiglia ad un ambito filoduchista e cortigiano (il padre e il nonno erano stati gentiluomini di corte) subì una notevole revisione.

Nel 1946 ha inizio la sua collaborazione all'*Archivio storico italiano* con i saggi *Testamento del Muratori* e *Relazioni di L.A. Muratori a Rinaldo d'Este*. Il grande storico era già allora e sempre sarebbe stato una sorta di guida e di ispiratore ideale e nel suo solco egli si pone con quel metodo rigoroso basato sulla ricerca, sullo scavo archivistico e bibliografico e soprattutto nella dedizione alle memorie e alle storie patrie. Cercò nel 1851 di dar vita a Modena ad un giornale che emulasse per respiro e intenti *l'Archivio storico italiano*: uscì così *l'annuario storico modenese*, cessato dopo il primo numero pur avendo a collaboratori il fior fiore della cultura modenese e della erudizione locale quali Celestino Cavedoni, Luigi Forni, Carlo Malmusi e Luigi Maini. L'anno seguente, il 1852, uscì *l'indicatore modenese*. Anch'esso si avvaleva di studiosi di diversissime vedute politiche, accomunati da unanime fervore culturale.

Al 1855 risale una delle sue opere più importanti, *Artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, ancor oggi imprescindibile strumento per chi si accosti allo studio degli artisti attivi nel ducato nei secoli. Una scrittura strumentale piuttosto che creativa, positivista piuttosto che idealista, nel solco del magistero dei più illustri estensi Sigonio, Muratori, Tiraboschi.

Ormai la parabola del ducato estense volgeva al termine: pur senza essersi mai inserito nel mondo politico, tuttavia Campori aveva sempre dimostrato tolleranza e apertura e godeva anche da parte dei « progressisti » di grande prestigio e credibilità: fu per due anni sindaco della città (1864-66), rimase consigliere e fu in seguito candidato per la destra storica.

Ma la sua vita e il suo talento lo conducevano agli studi e alla militanza patria piuttosto che politica. Erano sorte le prime deputazioni e società di storia patria, Quella di Modena prima fra tutte, e per merito anche e soprattutto suo. Del resto quella della ricerca era la sua strada.

Questo fiorire di società patrie non può considerarsi casuale: di fronte ad un mondo in così rapida evoluzione c'era il pericolo che la storia locale si disperdesse nel vortice e nel crogiuolo di una storia nazionale, più grande ed in gran parte sconosciuta. Modena, capitale di un ducato per quasi tre secoli, non doveva perdere la sua prestigiosa memoria, diventare una anonima tra le cento città. I modenesi, in testa il Campori, si batterono per consegnarne ai posteri la storia e il passato di grandezza. I *Monumenti di storia patria*<sup>5</sup> e i tanti saggi che si pubblicarono in quegli anni registrano la

<sup>5</sup> Con il titolo complessivo di *Monumenti di Storia Patria* sono stati pubblicati a cura della Deputazione le fonti cardine della storia civica: le cronache e gli statuti.

precisa volontà di non far sommergere, all'interno di uno stato grande e in fondo molto sconosciuto, quale era la nuova Italia unita, il ricordo di una Modena già centro di un'autonoma vita politica, culturale e scientifica. Proprio lui, educato ad una dimensione liberale ed europeistica, ci teneva a saldare Modena e la sua storia ducale e municipale con la nuova Italia e con la nuova grande storia italiana.

Campori fu presidente sia della locale Deputazione sia dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti e in tale veste pubblicò un numero straordinario di saggi e di studi, tutti filologicamente basati su fonti documentate e che a tutt'oggi costituiscono uno strumento importante per gli studi artistici e localistici. Fu un instancabile animatore di iniziative culturali e di sodalizi che radunava spesso anche nel proprio palazzo.

Egli mancò alla vita nel 1887 lasciando alla città un immenso patrimonio di cultura e un grande rimpianto. La sua esistenza di nobile e ricco signore avrebbe potuto svolgersi solo fra agi e vani diversivi: egli la volle vivere invece all'insegna dell'impegno, degli studi, della cultura, del senso patrio e della generosità.

Mi piace vedere in lui la figura esemplare del nuovo italiano aperto al futuro senza cancellare la memoria del passato.